



### **L'esperimento della Tribù: il progetto pilota**

Lungi dall'essere impaurito da quel che aveva scritto Aharon, ignorai la lunghezza di tempo necessaria per finire il progetto e invece seguì il consiglio di Aharon. Cominciai immediatamente ad organizzarmi per fare degli esperimenti di "convivenza felice" alla mia masseria. Gli italiani erano un pugno di individualisti indisciplinati che non ubbidivano alle regole e facevano lo slalom tra le leggi per evitare di ubbidirle. Era possibile farli convivere assieme in una tribù? Decisi quindi di invitare alcune coppie di amici per fare l'esperimento. Per anni mi ero tenuto in contatto coi vecchi amici, ma ora c'erano dei grossi problemi per poterli rintracciare. Tra i miei amici siciliani Franco Pezzino era morto già da diversi anni a causa di un cancro alla prostata, Frank Spadaro era diventato alcolizzato ed era difficile da gestire perché l'unica cosa che diceva era: "Non si è mai saputo!" E beveva un bicchiere dopo l'altro, molto spesso dimenticandosi di andare al gabinetto, e se la faceva nei pantaloni. Globo, il mio ex-compagno di banco al liceo, era scomparso, dopo il pensionamento, e aveva cambiato indirizzo senza lasciare un recapito. I vicini dicevano che forse era andato a vivere ad Addis Abeba, essendo stanco della politica italiana, ma non avevano l'indirizzo. Tra i miei vecchi amici del Sud Africa, secondo Gianni Camuffo, Paolo Ventotto era scomparso nel Parco Kruger già trent'anni fa, forse ucciso da un coccodrillo. Il corpo non era mai stato ritrovato. Con Gianni Camuffo invece ci eravamo tenuti in contatto anche perché Gianni era venuto in Norvegia, ai tempi della Phillips a dirigere il reparto esplorazione dell'Agip e ci eravamo frequentati moltissimo a quei tempi. Era Gianni che essendo un provetto pescatore, mi aveva insegnato a pescare le trote con la mosca. «Devi far scendere la mosca sull'acqua con gentilezza, come se fosse una vera mosca, se vuoi prendere le trote grosse, altrimenti dando delle frustate come fai tu, prendi soltanto delle trote adolescenti senza esperienza di vita!» Era il consiglio che mi aveva dato, ma mentre Gianni pigliava delle trote giganti, io mi limitavo a prendere dei pesci adolescenti o

in kindergarten. Quando lavoravo in Libia con la Waha, Gianni lavorava in Libia con l'Agip, e anche lì ci eravamo fatti molta compagnia andando a pescare in mare. Gianni andava sott'acqua con la muta e il fucile e io stavo a riva a badare i suoi vestiti, i soldi e la macchina, mentre leggevo il mio Corano. Gianni tornava a volte con una bella cernia che poi ci cucinavamo al forno di sera. Insomma ci erano frequentati ed eravamo grandi amici. Così invitai Gianni e sua moglie Anita a passare una decina di giorni alla masseria con me e Gerd e Gianni accettò. Tra i miei amici romagnoli Paolo Baldini purtroppo era morto già da alcuni anni per un tumore al cervello e Piero Biancoli aveva divorziato e viveva da qualche parte nella campagna riminese come un eremita. Invece Serz era vivo e vegeto e nel corso degli anni era già venuto in Sicilia una volta a trovarmi, e io a mia volta ero andato più di una volta a Cervia a trovare i vecchi amici e mio cugino Zorz che mi aveva sempre dato delle ottime "dritte" su come battere la scalogna. Così Serz accettò con entusiasmo l'offerta di passare una vacanza alla masseria con sua moglie Fiorella. Anzi disse che sarebbe venuto in aereo con una nipote di sua moglie assieme al marito, per farsi coraggio perché era la prima volta che viaggiava in aereo. Invece Zorz, che era venuto diverse volte sia in Norvegia che in Sicilia e tutte le volte mi aveva venduto una barca, stavolta aveva detto che era impegnato a risolvere la "crisi delle barche di lusso" e non poteva venire. Poi avevo contattato anche il Dr. Morgenroth, che era mio amico dai tempi della Libia ed ora era pensionato e viveva in Germania e anche lui aveva accettato l'invito di venire con la moglie Brigitte. A questo punto avevo rimediato quattro coppie di amici, che assieme a me e Gerd facevano cinque. Un numero sufficiente per fare l'esperimento. L'esperimento doveva cominciare il 10 Maggio 2012 e durare fino al 20 Maggio quando la temperatura era mite ed ideale per vivere in campagna. Camuffo e Serz avrebbero affittato due macchine all'aeroporto mentre io sarei andato a Catania a prendere i tedeschi, che non conoscevano la lingua e non erano mai stati in Sicilia. Avevo anche contattato Helge, che ora era pensionato e viveva a Stavanger con la moglie Berit ed anche lui aveva accettato, ma aveva detto che sarebbe venuto con alcuni amici in Ottobre, perché in primavera preferiva stare in Norvegia. Così ero riuscito ad organizzare almeno due gruppi per fare l'esperimento. Quando furono tutti riuniti alla masseria, la sera del 10 Maggio, dopo una bella cena di benvenuto a Scicli a base di salsiccia grigliata e di pizza, assegnai ai due romagnoli e a Camuffo, con rispettive mogli, le stanze nella casa principale che aveva tre stanze da letto, ognuna col suo bagno individuale, e diversi soggiorni dove le tre coppie si potevano dividere in singoli gruppi. C'era un soggiorno con poltrone di vimini al primo piano, poi un gran terrazzo con sdrai di

fronte alle camere da letto, e al piano terra c'era un'ampia biblioteca-sala di lettura con caminetto, una spaziosa cucina con un tavolone dove ci si poteva sedere in dieci ed una enorme stanza da pranzo con un tavolo lungo 4 metri che poteva servire comodamente per dodici persone. L'idea era che le coppie potevano usare la cucina e fare colazione assieme, ma potevano appartarsi in gruppi individuali se ne sentivano la necessità. Per il Dr. Morgenroth e me stesso avevo preparato due letti matrimoniali nelle stalle ristrutturata, che erano due grandi locali adiacenti, separati da una porta, ciascuno con la sua cucina ed il suo bagno privato. Questa suddivisione era fatta per un riguardo speciale per il dottore, che era un uomo altissimo e aveva bisogno di molto spazio o come dicono i tedeschi, di "leben-raum", poi non parlando l'italiano aveva bisogno del mio costante aiuto per tradurre i suoi concetti filosofici agli altri.

Un primo problema si verificò subito quando Gerd, mia moglie, disse che lei in campagna non ci voleva stare, perché il letto era duro, la stanza nella stalla era buia e lei preferiva continuare a vivere a Santa Maria del Focallo nella casa del mare. «Problema gestibilissimo.» – dissi io – «Io dormo da solo e tu, con la tua macchina vai avanti e indietro per stare con noi durante il giorno!» «Vedremo.» Rispose Gerd con aria di sfida.

Il secondo problema si verificò per via della lingua. Il Dottore era utilissimo perché con un gruppo di anziani, non si sapeva mai quando ci sarebbe stato bisogno di assistenza medica. Tutti avevano superato i settant'anni, tranne i nipoti di Fiorella, che però erano già sulla cinquantina (che è l'età ideale per un infarto) e soprattutto la moglie di Camuffo, Anita, aveva dei grossi problemi di salute. Stava sempre seduta su di una sedia a rotelle piegabile e leggera, non perché non poteva camminare, ma perché aveva problemi di equilibrio. Poi era affetta da *afasia dialettica* a causa di un'operazione al cervello per rimuovere un tumore "benigno". Il suo problema era che aveva difficoltà a scegliere la parola giusta: per esempio per dire alla cuoca sei brava, diceva sei stronza la qual cosa aveva creato subito dei problemi con Fiorella, il primo giorno quando lavoravano in cucina per preparare la colazione. Camuffo parlava benissimo l'inglese, ma i romagnoli parlavano solo l'italiano e il romagnolo tra di loro. Così si erano subito formati due gruppi linguistici, da una parte i romagnoli e dall'altra io, Camuffo e Morgenroth che comunicavamo tra di noi in inglese. Quando raramente c'era anche Gerd, naturalmente lei parlava benissimo l'inglese, ma preferiva sedersi coi romagnoli per spirito di contraddizione. Anche Anita parlava un buon inglese, purtroppo però al contrario: diceva sorridendo al

Dottore *you are stupid*, invece di dirgli *you are intelligent*, ma Morgenroth capiva lo stesso e sorrideva. Il problema era Brigitte, che teutonica com'era, prendeva tutto alla lettera ed era inflessibile e se Anita le diceva sorridendo *you bastard* per lodarla, se la prendeva a male.

Il terzo problema era la spartizione del lavoro tra i due gruppi. Io avevo identificato due progetti principali: pulire il baglio (cioè la corte) dalle erbacce, che crescevano tra le pietre e piantare 100 piantine di pomodoro in un campo di 400 metri quadrati che si trovava sul lato sudest della masseria. Si vide subito che i due gruppi avevano diverse visioni del lavoro comunitario. Nonostante fossero dei comunisti convinti i romagnoli non sembravano apprezzare il lavoro manuale. I nipoti passavano le giornate alla spiaggia o andavano in giro per la provincia di Ragusa a fare del turismo. Serz, che era stato un impiegato di banca, non aveva mai preso in mano una zappa o un badile in tutta la vita. Si sedeva all'ombra della grande tettoia sul lato sudovest del baglio ad osservare gli altri che lavoravano dicendo in continuazione: «Che bello, che pace, come si sta bene!» Camuffo che era un gran lavoratore, si prese cura di diserbare il baglio, mentre la moglie stava seduta in sedia a rotelle sotto la tettoia e lo incoraggiava dicendo: «Stronzo, brutto lavoro!»

I due coniugi Morgenroth avevano preso molto seriamente il compito di zappare assieme a me l'appezzamento di terreno dove avrebbero dovuto piantare i pomodori. Lavoravano di buona lena, incoraggiando con occhiate anche me a continuare, se per caso mi sedevo un attimo a riposare. Dopo un'ora di duro lavoro a me erano già venute le vesciche sul palmo di tutte e due le mani, per cui me la svignavo ogni mezz'ora con la scusa di andare a controllare i lavori di Camuffo nel baglio. Quando fu mezzogiorno in punto io ero stremato, ma fortunatamente il Dottore era apparso fuori dalla cucina con in mano un padellone ed un grosso cucchiaio di legno che usava a mo' di gong per richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che era ora di pranzo. Lui si era svegliato già alle sei, ed aveva fatto colazione alle 6.30 ma gli altri avevano fatto colazione alle 9.30, essendosi svegliati con comodo alle 9, così non avevano ancora fame. Tutti però colsero l'occasione per smettere di lavorare e si sedettero per aspettare il pranzo. Gerd non si era fatta viva alla masseria, per paura di dover cucinare per quella masnada di gente, ma Fiorella era una brava cuoca, volonterosa di lavorare, ma per lei preparare il pranzo a mezzogiorno era fuori di discussione. Avrebbe messo su l'acqua per gli spaghetti all'una e mezzo, ma non prima, anche perché i nipoti non sarebbero tornati prima delle due. Il dottore che era alto e magro ed aveva un ottimo metabolismo, aveva

bisogno di frequenti iniezioni di calorie, e quindi assieme alla moglie si faceva dei frugali panini a base di prosciutto e formaggio con delle belle insalate miste e grandi tazze di caffè nero. Niente vino a pranzo per non perdere la concentrazione nel lavoro. Io, per non lasciare soli i tedeschi, mangiavo un po' con loro e un po' più tardi con Camuffo e coi romagnoli. La dieta a mezzogiorno era a base di pasta, con contorno di un po' di salumi ed insalata, il tutto innaffiato da abbondante vino siciliano, che era buonissimo ma ad alta gradazione alcolica. Dopo l'espresso, si facevano le tre del pomeriggio e chi aveva più voglia di lavorare? Tutti si facevano delle favolose dormite, chi in sdraio sotto i carrubi, chi a letto, e chi si è visto si è visto. I tedeschi invece continuavano imperterriti a lavorare dando una dimostrazione pratica del motivo della supremazia economica della Germania rispetto all'Italia. Di sera o si andava al ristorante o si grigliava all'aperto e quello era l'unico periodo della giornata in cui si sentiva una grande solidarietà umana ed uno spirito di fratellanza stimolato dal vino. Dopo cena c'erano le conversazioni filosofiche che si incrociavano tra i due gruppi in diverse lingue. Gerd si era data alla latitanza, per paura di dover finire per lavorare per tutti quei lavativi, ma Fiorella apparecchiava la tavola e sparecchiava dopo che avevamo finito di cenare. Serz stava seduto sotto la tettoia senza fare un tubo, ma esclamando in continuazione: «Che bello, che pace, come si sta bene!» Io ero il capo grigliatore, aiutato da Camuffo, perché ad ambedue il fuoco ci entusiasmava e sapevamo grigliare molto bene avendo imparato in Africa: «Date da bere ai cuochi se no si disidratano!» Dicevamo ai compagni, così quando avevamo finito di grigliare eravamo già alticci e pronti ad affrontare qualsiasi tipo di discussione filosofica a tavola. Di solito, a seconda del tempo, cenavamo o sotto la tettoia, o, se la serata era fresca, cenavamo nella grande sala da pranzo. I Morgenroth andavano a letto coi polli subito dopo cena, per essere freschi l'indomani quando c'erano da piantare le 100 piantine di pomodoro, ma gli italiani restavano svegli fino a notte alta a discutere e a bere grappa. Se io cercavo di parlare della mia teoria della probabilità o del Dio della probabilità  $\Psi$  i romagnoli mi azzittivano poco gentilmente dicendo: «Ma va a cagare!» ed io pensavo che un'altra volta avrei dovuto invitare eminenti teologi come Vito Mancuso, Roger Lenaers e Antonio Thellung, dei quali avevo letto i libri e coi quali io e Aharon avremmo potuto ragionare. Invece di discussioni religiose o sul significato della vita, si finiva sempre a discutere di politica tra i comunisti Serz e il nipote, e i Berlusconiani, Gianni Camuffo ed io. Alla fine Serz, quand'era messo alle strette, si incavolava come una belva e cominciava ad inveire contro Berlusconi, per cui non c'era più modo di ragionare e si andava a letto arrabbiati.

Alla fine di dieci giorni i pomodori erano stati piantati in filari geometrici sorretti da canne e ogni piantina era attaccata alle canne con fili di cotone per sorreggerla, il baglio era stato pulito dalle erbacce e tutti eravamo ingrassati di diversi chili, ma ci erano divertiti moltissimo. Per quel che riguarda il sistema tribale, non avevamo dimostrato proprio un bel niente, ma confermato soltanto che si stava bene in campagna in Sicilia. Il concetto dell'agriturismo per anziani era stato confermato. Se uno era anziano e benestante, poteva passare le vacanze in campagna con amici e divertirsi, nonostante le differenze di partito politico e di attitudine al lavoro.

Gli altri esperimenti che feci alla masseria erano destinati a dimostrare che la vita tribale funzionava anche con un gruppo di giovani che lavoravano assieme in armonia. Luglio e agosto diedi la masseria in mano a mio figlio ambientalista Aleks dicendogli: «lo passo l'estate in Norvegia, come al solito, ma tu invita pure i tuoi amici in Sicilia e fai quel che vuoi, ma, in cambio dell'alloggio gratis, dovete pulire tutti gli ulivi dai succhioni e fare delle fascine per bruciare, poi vi prego di tagliare tutti i rami grossi della catasta che hanno lasciato i potatori per fare legna da ardere di 30-40 centimetri di lunghezza da usare nel caminetto. Avete la sega elettrica per i rami più sottili e quella a motore per la legna grossa. Vi prego poi di rastrellare tutte le erbacce e fare un grande falò, stando attenti di non incendiare la masseria. Sono lavoretti da poco per dei giovani ambientalisti in gamba come voi e non vi chiedo altro. Lascerò le chiavi alla signora Angelika, la mia vicina tedesca che si incaricherà di sorvegliare la masseria e di farla pulire quando ve ne sarete andati.»

Alla fine dell'estate, dopo aver parlato con Angelika, calcolai che erano venuti quattordici tra amici e amiche, suddivisi in diversi scaglioni. La maggior parte erano norvegesi, ma c'erano stati anche dei romani, tra cui due attori della TV gay ed una bellissima attricetta con l'amico. Alcuni dei norvegesi avevano anche invaso la casa al mare, perché tutti alla masseria non ci stavano e in ogni modo erano costantemente in viaggio tra Scicli e Santa Maria del Focallo, per cui quando a Ferragosto ero tornato dalla Norvegia, avevo avuto difficoltà a rilassarmi sentendomi invaso nella mia vita privata, perché c'erano ancora dei norvegesi nella casa al mare. L'Angelika, che essi chiamavano Diabolika, aveva tentato di far mantenere l'ordine e la pulizia nella masseria, ma con poco successo. Avevano anche quasi appiccato il fuoco alla casa quando avevano fatto un falò con le erbacce, che non erano riusciti a controllare con la gomma per innaffiare. Erano riusciti a bruciare anche un vecchio mandorlo all'angolo della casa. I ragazzi comunque si erano divertiti moltissimo e prima di partire mi avevano ringraziato per l'ospitalità. L'unica cosa era che

purtroppo, tra mare e visite ai siti turistici, non avevano avuto tempo per pulire gli ulivi dai succhioni e tanto meno di tagliare la legna a segmenti di 30-40 centimetri. La casa era sporca e io dovetti dare ad Angelika 250 Euro per farla pulire quando tutti se n'erano andati. Anche lì però ero riuscito a dimostrare che dei giovani si divertivano a passare delle belle vacanze in campagna godendosi la vita tra amici. Bella scoperta!

L'ultima prova del nove fu in ottobre quando arrivò Helge alla guida di un gruppo di cinque norvegesi, che assieme a lui facevano sei, per passare due settimane alla masseria. I norvegesi erano sempre contenti perché potevano bere birra a prezzi stracciati, godersi la temperatura mite ed il sole dell'autunno siciliano e passare la mattinata alla spiaggia di Sampieri per fare il bagno con temperature dell'acqua ancora estive. I norvegesi occupavano la casa principale mentre io mi ero installato nella stalla ristrutturata da solo perché anche questa volta Gerd, nonostante si trattasse di suoi conterranei, si era rifiutata di venire in campagna. Coi norvegesi le cose andarono a gonfie vele perché erano anziani disciplinati e sempre allegri e tutti erano entusiasti della Sicilia. Ero riuscito anche a farli lavorare a raccogliere le olive da fare schiacciate e da mettere in salamoia in grandi vasi di vetro sigillati. Poi avevano cooperato con Gerd che si faceva viva durante il giorno, a tagliare tutti i cespugli invadenti di *ailanto*, una pianta selvatica che si riproduceva invadendo tutto il giardino. Bisognava anche passare il diserbante con un pennello, pianta per pianta, per impedire alle radici di ricrescere. Berit, la moglie di Helge era specializzata a fare i canestri con le canne che crescevano spontanee attorno alla masseria e con i vimini dei succhioni degli ulivi. Così avevano trovato un'altra attività per passare il tempo tutti assieme lavorando ai canestri, quando tornavano dal mare. Ma il più grande successo l'ottennero quando decisero di costruire l'impianto sperimentale del gas, a partire dalla fermentazione del concime. Io avevo letto che in Svizzera dal letame dei maiali avevano prodotto del biogas. L'impianto trattava semplici rifiuti verdi, fondi di caffè, letame di maiale o sostanze liquide quali concimi liquidi, oli dell'industria alimentare e acqua zuccherata, lo scarto della produzione del latte. Ne avevo parlato con Helge. Helge a sua volta, dopo essersi consultato con gli altri due uomini norvegesi, dei quali uno era un ingegnere e un altro un pilota di elicotteri, ambedue in pensione, aveva detto che si poteva costruire un impianto sperimentale per la produzione di gas alla masseria. I norvegesi si misero d'impegno a disegnare un modello di un grande imbuto con molti tubi che lo facevano assomigliare ad un grande alambicco, che si doveva mettere sopra al concime per raccogliere il gas.

Occorreva molto concime stallatico e un buon fabbro per costruire l'alambicco. Presto fatto. Io andai a parlare con Pasquale, il mio vecchio contadino il quale si presentò alla masseria due giorni dopo con un enorme carico di concime che costava 360 Euro. Pasquale aveva portato con sé un altro vecchio esperto di concime, Salvatore, un tipo dall'occhio allegro e vispo che la sapeva lunga in fatto di concime. Quando le signore si erano lamentate per la puzza, Salvatore aveva spiegato in siciliano un concetto che io avevo poi tradotto in norvegese, cioè che il concime faceva bene alle vie respiratorie, perché era fatto di merda buona, di merda di cavallo e di vacca. Merda buona di animali puri che mangiavano l'erba, non merda cattiva come quella degli esseri umani e degli animali carnivori. Scaricarono una montagna di concime dietro alle stalle ristrutturare e col badile lavorarono un'ora per sistemare la catasta in una piramide ordinata. Poi se ne andarono allegri con 360 Euro per il concime e 80 Euro per il lavoro. I disegni erano pronti e bisognava adesso costruire l'alambicco. Il problema più grande era quello di trovare un fabbro in grado di costruirlo in pochi giorni, perché i norvegesi sarebbero partiti tra una settimana. Nonostante la crisi non si riuscì a trovare un fabbro libero in tutto Scicli ed anche a Modica, che potesse garantire di portare a termine il progetto in meno di una settimana, erano tutti impegnati fino a Natale. Così il progetto fu rimandato al prossimo anno ed i norvegesi promisero di tornare. Ma rimase la puzza ad aleggiare attorno alle case per aprire le vie respiratorie, ma quella montagna non fu sprecata. Quando i norvegesi partirono richiamai Pasquale e Salvatore e chiesi loro di dare abbondante concime a tutte le piante del giardino attorno alle case.



**Foto della Masseria**

Cosa avevo dimostrato con i miei esperimenti? Che si stava bene in campagna quando non c'erano problemi economici e che gli agriturismi erano un'ottima



istituzione per passare delle belle vacanze? Ma adesso dovevo dimostrare la teoria che il collettivismo, come sistema politico, sociale ed economico, poteva funzionare.

La storia aveva sperimentato almeno tre tipi di collettivismo: quello Comunista, quello Israeliano e quello tribale. Nelle Filippine ero rimasto affascinato dal sistema tribale di Anilao, che sembrava funzionare a meraviglia se c'erano abbastanza turisti a sostenerlo economicamente. I kibbutz di Israele, che avevano funzionato benissimo i primi anni, dopo il ritorno degli Ebrei dalla diaspora, avevano smesso di essere utili e si erano trasformati in Hotel di lusso per ricchi turisti Americani e Europei. Il collettivismo Comunista era miseramente fallito in Russia e in Cina per mancanza di soldi ed era stato sostituito dall'economia di mercato. Ci volevano soldi per mandare avanti l'economia, ma rimaneva da analizzare la teoria di Karl Marx, per vedere se era possibile adattarla al mio sistema tribale ed ecco che improvvisamente si presentò l'opportunità per cercare di capire in che cosa consistesse quella teoria.